

Introduzione

SILVIA CECCHINI*

Le ragioni del progetto. Le radici di una comunità

1. *Le ragioni di un progetto*

1.1. La prospettiva della comunità di eredità

Con il progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*, finanziato dal Distretto tecnologico della cultura (DTC) della Regione Lazio, il Comune di Canale Monterano coglie una preziosa occasione per proporre all'attenzione del mondo della ricerca le incognite, i dubbi e gli interrogativi ancora esistenti sulla storia del proprio territorio e della comunità canalese. Con l'obiettivo di valorizzare il paesaggio, facendone una risorsa per migliorare la vita sociale, culturale, economica della comunità, il Comune ha deciso di lavorare ad accrescere le conoscenze sulla cultura materiale e immateriale, sul territorio e sulla sua storia, attraverso collaborazioni con istituzioni impegnate nella ricerca scientifica e con azioni da svolgere in collaborazione con la comunità, in modo che i risultati possano diventare patrimonio culturale condiviso. Il Comune ha creduto che solo a partire dall'approfondimento degli studi storici e storico-artistici fosse possibile progettare interventi di valorizzazione del patrimonio culturale, mettendo a disposizione di tutti le nuove conoscenze attraverso gli strumenti tecnologici e influenzando così sulla qualità della vita della comunità e sulla tutela del territorio.

In quest'ottica il Comune ha attivato con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre una collaborazione per la costruzione di un cantiere di ricerca storica e storico-artistica. La scelta del termine 'cantiere' ha a che fare con la qualità dell'esperienza avviata, in cui l'impegno consueto negli studi di carattere scientifico convive e si interseca con vere azioni di salvataggio di materiale documentario disperso o in grave rischio conservativo, con la ricerca e il recupero di manufatti nei depositi di enti pubblici, con la raccolta di documenti testuali e fotografici nelle cantine e nelle case private di chi, nella comunità canalese, si è attivato per dare un contributo alle ricerche.

Confrontandosi con un territorio la cui storia – come accade in gran

* Università degli Studi Roma Tre, silvia.cecchini@uniroma3.it.

parte d'Italia – si sviluppa su un arco cronologico vastissimo, fin dai primi insediamenti risalenti all'età del bronzo, si è concordato di concentrare prioritariamente l'attività di ricerca, in questo progetto, sull'epoca moderna, considerando un arco cronologico che va dal periodo in cui il feudo Orsini è governato da Paolo Giordano I (1541-1585) fino ai primi anni dell'Ottocento, quando il pianoro di Monterano viene abbandonato e la comunità si concentra nei due insediamenti di Canale e Montevirginio.

A percorsi di ricerca su questa cronologia si è deciso di affiancare, nel programma del convegno del dicembre 2023 e qui negli atti, anche gli studi in corso su una cronologia molto più ampia, che include l'epoca etrusca e quella romana, a partire dalla raccolta di ricerche nuove e di studi già sviluppati in passato ma rimasti inediti, dai quali si aprono nuovi percorsi di ricerca.

A livello geografico, al centro degli studi è il territorio oggi incluso nel perimetro del Comune di Canale Monterano, ma è subito evidente che si tratta di una perimetrazione non pertinente la storia dei secoli indagati. Per questo si è scelto di tenere al centro degli studi il territorio canalese, ma considerandolo all'interno della ricostruzione storica di processi di frammentazione dei feudi e di rifeudalizzazioni, che lo hanno legato, di volta in volta, ai territori ora afferenti ad altri comuni.

1.2. La prospettiva della comunità scientifica

Concordati gli obiettivi, la proposta metodologica avanzata dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre e accolta dal Comune è stata di mettere in rete il mondo della ricerca storica – singoli studiosi attivi in diversi atenei, archivi e istituzioni presenti sul territorio nazionale – e, allo stesso tempo, di attivare collaborazioni con istituzioni storicamente presenti ed attive sul territorio comunale, come l'Università Agraria, la Riserva Naturale Regionale Monterano – struttura a statuto speciale¹ interna al Comune – con la comunità locale e il terzo settore.

I referenti del gruppo di ricerca si sono confrontati da subito con un progetto preesistente, il cui obiettivo è di creare un «museo di comunità» o «ecomuseo» – secondo la terminologia in uso nella normativa regionale vigente² – obiettivo da molti a Canale Monterano inteso e atteso come un luogo di incontro tra le diverse generazioni e di trasmissione della storia e

¹ L.R. 79/1988, *Istituzione della riserva parziale naturale Monterano nel territorio del comune di Canale Monterano*.

² L.R. 24/2019, *Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale e relativo Regolamento regionale 8 luglio 2020, n. 20*.

della memoria della comunità locale. Il lavoro di ricerca storica si è quindi inserito nel processo già avviato di costituzione di un luogo in cui la storia possa essere riscoperta, studiata, raccontata, condivisa per divenire strumento di interpretazione del presente, un luogo attraverso il quale la comunità possa assumere un ruolo attivo nel custodirla e trasmetterla al futuro.

Già le premesse chiariscono come si sia distanti, qui, dal ricorrente rischio di «presentificazione» del patrimonio culturale, cioè dal fenomeno – cui fa riferimento Laura Moro – per cui i vuoti valoriali del presente vengono colmati attraverso l'invenzione di un patrimonio culturale creato *ad hoc*, senza alcuno sguardo verso il passato ed il futuro³.

Il lavoro ha preso avvio da un interrogativo di carattere metodologico: possono oggi la storia e la storia dell'arte contribuire a tutelare, assieme a singoli siti e manufatti, anche il paesaggio inteso come «territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»⁴, contribuendo a generare forme di presidio attivo? Nell'attesa di poter proporre risposte a questo interrogativo, che possano basarsi su riflessioni ed esperienze da condividere alla fine del progetto, ipotizziamo ora che alcune scelte metodologiche possano contribuire ad un esito positivo.

La prima scelta condivisa dal gruppo di ricerca è stata di considerare la storia nella sua accezione più ampia, che include la storia dell'arte e la geografia, l'archeologia, l'antropologia, la storia sociale e dell'economia, quella del diritto e degli usi civici, per costruire una conoscenza che legga opere, siti e tradizioni, uniti ai loro contesti. È una scelta che ha effetti anche sul piano relazionale. Le ricerche avviate intrecciano temi, percorsi, competenze, punti di vista. Per ricostruire la storia di un territorio e di una comunità non bastano le singole competenze specifiche, serve invece che tutte entrino in dialogo, che ognuno esca dal proprio specifico, che si abbattano steccati, che si evitino antagonismi. Il progetto in corso a Canale Monterano è anche un esperimento in questa direzione.

Dal lato della comunità scientifica il progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta* è vissuto come un'opportunità per far uscire la ricerca dall'ambiente degli addetti ai lavori, per tradurla in conoscenza condivisa, che contribuisca

³ L. MORO, *Patrimonio culturale e sviluppo delle comunità*, in *Declinazioni di patrimonio culturale*, a cura di M. Malo, F. Morandi, Atti della giornata di studi (Bologna, 12 dicembre 2019), Il Mulino, Bologna 2021, pp. 93-102.

⁴ D.lgs. 42/2004, art. 131, comma 1.

a sollecitare e sostenere la «tutela attiva»⁵ da parte della comunità di eredità e consideri come risultato della ricerca scientifica anche i processi di patrimonializzazione. Un’opportunità, in ultima analisi, per verificare sul campo i risultati raggiungibili con l’applicazione di proposte metodologiche e linee d’indirizzo indicate dalle normative internazionali e nazionali ratificate dal 2000 ad oggi.

2. *Un orizzonte normativo: internazionale, nazionale, regionale*

Uno sguardo alla recente normativa internazionale, e ai suoi effetti su quella nazionale, è indispensabile per comprendere gli obiettivi di carattere culturale che il progetto si pone e le conseguenti significative ricadute a livello sociale ed economico.

La *Convenzione europea sul paesaggio*, firmata il 20 ottobre 2000 a Firenze, ratificata dall’Italia nel gennaio del 2006⁶, stabilisce in modo univoco e condiviso il significato del lemma ‘paesaggio’ in relazione all’orizzonte normativo e culturale attuale. Lo individua come «una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»⁷, risultato quindi delle dinamiche che le popolazioni instaurano con il contesto di vita, modificandolo nel tempo e nello spazio, fino a farlo diventare espressione e fondamento della loro identità. Il carattere profondamente innovativo della *Convenzione* è nell’individuare il paesaggio come un bene, indipendentemente dalle eccellenze in esso presenti.

In armonia con l’innovazione concettuale avviata con la *Convenzione eu-*

⁵ Il concetto di «tutela attiva», già in uso dagli anni Settanta del Novecento – vedi G. FALCIDIA, B. TOSCANO, *Attività artistica, storia del territorio*, in *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*, 1, Libreria Editrice Canova, Treviso 1976, pp. 15-77, in partic. p. 17 – è più di recente richiamato dalla Carta di Siena su *Musei e paesaggi culturali*, elaborata dalla sezione italiana dell’ICOM nel 2014, e di lì spesso richiamato.

Per una lettura sintetica del percorso dal secondo dopoguerra agli inizi del XXI secolo, che consideri la storia della normativa assieme alle vicende istituzionali e politiche e ai percorsi culturali vedi D. LEVI, D. LA MONICA, *La tutela del patrimonio culturale tra Stato e Regioni. L’Italia e le sue regioni*, in *Enciclopedia Treccani*, <[⁶ L. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio*, in «Gazzetta Ufficiale», 20 gennaio 2006, n. 16.](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-tutela-del-patrimonio-culturale-tra-stato-e-regioni_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/>, 23-06-2024.</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁷ *Ibid.*, cap. I, art. 1, comma a.

ropea sul paesaggio del 2000, la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, firmata a Faro nel 2005, afferma che il patrimonio culturale consiste nell'«insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione»⁸. Imposta così una nuova rivoluzione: riconosce la centralità non più alle «cose», ma alle persone, non più ai paesaggi ma alle comunità. È un percorso che ha avuto un lungo processo di gestazione se lo si collega – come credo sia opportuno fare – alla riflessione sviluppata venticinque anni prima dallo storico dell'arte e restauratore Giovanni Urbani⁹, il quale affermava che nella società di massa l'identificazione di ciò che viene definito «patrimonio» avviene in conseguenza di un nostro interesse e dei vantaggi sia materiali che spirituali che ne traiamo, che ne determinano quindi il mantenimento e la sopravvivenza. Nell'interpretazione urbaniana al centro non sono più i monumenti ma noi, le nostre esigenze e le nostre aspettative¹⁰.

Se nelle parole di Urbani distinguiamo un primo riconoscimento del cambiamento che la *Convenzione di Faro* affermerà, nei venticinque anni che separano i due testi è avvenuto un mutamento sostanziale, di cui oggi, a distanza di altri venti anni dalla redazione del testo della convenzione e di quattro dalla sua ratifica in Italia (2020), vediamo ancor meglio l'impatto: l'indebolimento del ruolo delle soprintendenze – che si esprime anche nella crescente carenza di personale – e quindi, di fatto, dell'efficacia della loro azione¹¹.

⁸ *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro 2005, art. 2, c. a.

⁹ Storico dell'arte laureato con Pietro Toesca, Giovanni Urbani si è formato come restauratore con la prima generazione di diplomati presso l'Istituto Centrale del Restauro, organo del Ministero dei Beni Culturali e dell'Ambiente. Per il suo ruolo in relazione alla storia e alla cultura del restauro e della conservazione in Italia vedi in particolare B. ZANARDI, *Il restauro. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*, Skira, Milano 2009; S. CECCHINI, *Trasmettere al futuro. Tutela, manutenzione, conservazione programmata*, Gangemi Editore, Roma 2012.

¹⁰ «Costituiscono dunque patrimonio tutte quelle cose a cui, per vari e fondati motivi, va il nostro interesse, e che pertanto si mantengono e sopravvivono grazie a questo interesse, e in ragione dei vantaggi, sia materiali che spirituali, che ne ricaviamo». G. URBANI, *Storia dell'arte e conservazione*, in «Storia dell'arte», 38-40, numero in onore di Cesare Brandi, 1980, pp. 411-414.

¹¹ È stata forse anche la concomitanza tra il riconoscimento di ruolo alle comunità di eredità identificate dalla *Convenzione di Faro* e l'indebolimento del sistema per la tutela costruito in più di un secolo di storia dell'amministrazione italiana a determinare le preoccupazioni

Oggi si confrontano da un lato i timori di chi paventa che un crescente riconoscimento di ruolo alle comunità nel processo di patrimonializzazione possa aggravare l'affossamento del sistema territoriale di tutela, dall'altro le pressioni di chi, facendo leva sui documenti internazionali, si impegna nel sostenere il coinvolgimento delle comunità. Al di fuori di questo confronto cresce la platea di chi crede che tra il ruolo delle istituzioni pubbliche di tutela e quello delle comunità di eredità non ci sia conflitto né necessità di alternativa. L'ipotesi è che esperienze in linea con la *Convenzione di Faro* possano avere un ruolo rilevante nel superamento di una situazione di fatto dicotomica presente in Italia, dove nonostante le aperture create vent'anni fa dal d.lgs. 42/2004¹², è consuetudine corrente che le comunità restino escluse da un coinvolgimento attivo per la tutela del patrimonio culturale.

Se i documenti internazionali ora citati esprimono sostanziali rovesciamenti di prospettiva articolati su diversi livelli – nell'identificazione dell'oggetto, nell'individuazione del depositario di autorità rispetto all'oggetto, nel riconoscimento di valore, nei fini degli interventi sul patrimonio culturale – il rischio da molti percepito con preoccupazione è che quanto affermato nelle carte internazionali rimanga pura petizione di principio, «semplici parole in libertà destinate a non aver conseguenze operative», come sottolineato, tra gli altri, da Massimo Montella¹³. Un segnale diverso sembra venire, invece, sia da progetti sviluppati negli ultimi anni da musei nazionali particolarmente attenti al coinvolgimento delle comunità, sia da quanto sta accadendo in diverse regioni d'Italia, con l'elaborazione di leggi per gli ecomusei¹⁴.

e le obiezioni che hanno rallentato il percorso di ratifica della convenzione, arrivato dopo sette anni di discussione.

¹² Sulla strategia collaborativa tra pubblico e privato si vedano in particolare gli artt. 6, 111, 112.

¹³ M. MONTELLA, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015), a cura di P. Feliciati, in «Il capitale culturale», Supplementi O5 (2016), pp. 13-36.

¹⁴ Dal 1995 ad oggi sono tredici le regioni italiane che hanno approvato leggi specifiche per la regolamentazione degli ecomusei: il Piemonte è la prima regione a procedere in questo senso con la legge regionale 14 marzo 1995, n. 31 poi più volte aggiornata fino all'ultima approvazione della legge n. 13 del 3 agosto 2018; Provincia autonoma di Trento: legge provinciale 09 novembre 2000, n. 13.; Sardegna: legge regionale 20 settembre 2006, n. 14; Friuli Venezia Giulia: legge regionale 21 giugno 2006, n. 10; Lombardia: legge regionale 12 luglio 2007, n. 13; Umbria: legge regionale 14 dicembre 2007, n. 34; Molise:

Nella Regione Lazio lo sviluppo degli ecomusei è stato avviato grazie all'approvazione della legge regionale n. 24 del 15 novembre 2019, e del relativo regolamento attuativo n. 20 dell'8 luglio 2020¹⁵. Con queste due norme la Regione ha abrogato la legge di poco precedente, che riguardava unicamente la formazione degli ecomusei¹⁶, ed ha optato per la creazione di un sistema a rete, che integra i criteri per il riconoscimento e per l'organizzazione delle attività di archivi storici, biblioteche, musei ed ecomusei. È una scelta che, nell'esperienza recente e ancora in corso a Canale Monterano, si è mostrata adeguata a favorire la collaborazione tra istituzioni territoriali con diverse missioni – musei, archivi – con l'efficace risultato di creare sinergie e di agevolare la ricerca, con l'acquisizione di nuove conoscenze sulla storia del paesaggio e del territorio, a supporto della sua gestione, valorizzazione e tutela. L'intrecciarsi dei percorsi di ricerca ha permesso, infatti, importanti recuperi documentari ed ha portato alla collaborazione, all'interno del progetto, tra l'Archivio storico del Comune di Formello, rappresentato da Iefke van Kampen, l'Archivio storico diocesano di Nepi e Civita Castellana, con Claudio Canonici e Michele De Nittis, e l'Archivio Storico Capitolino, grazie ad Elisabetta Mori.

3. *Radici*

Il mio interesse verso questo progetto di studio e ricerca nasce come germinazione dei diversi e complementari insegnamenti di Bruno Toscano

legge regionale 28 aprile 2008, n. 9; Toscana: legge regionale 25 febbraio 2010, n. 21, *Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali*; Puglia: legge regionale 06 luglio 2011, n. 15; Veneto: legge regionale 10 agosto 2012, n. 30; Calabria: legge regionale 04 dicembre 2012 n. 62 e successive modifiche con legge regionale 21 marzo 2013 n. 9; Sicilia: legge regionale 02 luglio 2014 n. 16. Dati tratti da <<https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/leggi-regionali-ed-ecomusei/>>. Dal 2018, all'interno dell'ICOM, è stato attivato il gruppo di lavoro EcoMusei della Regione Lombardia.

¹⁵ L.R. 24/2019, *Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale* e relativo Regolamento regionale 8 luglio 2020, n. 20.

¹⁶ Una prima legge sul tema, la 3/2017, era stata pubblicata il 13 aprile 2017, con relativo regolamento pubblicato il 5 aprile 2019. Sulle fasi iniziali del progetto per la realizzazione dell'ecomuseo a Canale Monterano vedi S. CECCHINI, *Metodi e forme per una valorizzazione sostenibile: proposte per lo sviluppo di un 'ecomuseo'*, in *Il Borgo di Monterano. Caratteri identitari e prospettive di valorizzazione*, a cura di F. Ceserano e B. Tetti, Davide Ghaleb Editore, Vetralla (VT) 2018, pp. 63-70.

e di Orietta Rossi Pinelli. Se, come storica dell'arte, il primo sguardo è stato rivolto al conservato e al perduto, caparbiamente cercando di ritrovare icografie, artisti, committenze che permettessero di leggere il sistema delle arti tra XVI e XVIII secolo nella parte canalese del feudo prima Orsini e poi Altieri, è stato ben presto evidente che il censimento di opere e monumenti non poteva restituire dati sufficienti a comprendere il territorio e la storia delle comunità che lo hanno vissuto e plasmato, assieme a rapporti tra artisti, maestranze, committenti, ai fenomeni d'insieme e alle forme in cui si rispecchiava l'azione di un centro propulsore come Roma. È allora servita da guida l'impostazione delle ricerche interdisciplinari che Toscano aveva adottato nei *Manuali per il territorio*, «libri di viaggio per i residenti», in cui l'analisi dell'intero patrimonio – inclusi gli aspetti naturalistici, antropologici, economici, oltre a quelli culturali e storico-artistici – mira, allo stesso tempo, a provocare negli abitanti «la presa di coscienza di un'identità non stereotipa», e ad offrire alle amministrazioni locali uno strumento per la tutela e lo sviluppo consapevole¹⁷.

C'è stata una stagione in cui sono stati gettati i semi dell'impostazione metodologica di cui sia Bruno Toscano che Orietta Rossi Pinelli sono stati partecipi e propugnatori, e da cui questo progetto ha preso esempio per condurre avanti il percorso. Erano gli anni Sessanta. La rivoluzione storiografica proposta dalle *Annales* di Marc Bloch e Lucien Febvre aveva spinto a voltare pagina rispetto ad una storia fatta di pochi protagonisti e di eventi salienti, rispetto ad una storia dell'arte fatta di grandi maestri e di musei che esponevano solo capolavori¹⁸. Allora si è cominciato a pensare che la politica di tutela dovesse accompagnare lo sviluppo culturale della collettività. Andrea Emiliani, Giovanni Previtali, Gianni Romano, assieme a Bruno Toscano, condividevano la convinzione che il patrimonio culturale fosse un insieme di «cose» create da artisti per le comunità, e che quindi andassero studiate in relazione ai contesti, e assieme ad essi salvaguardate.

Anche gli studi geografici avevano assorbito il clima di ripensamento

¹⁷ B. TOSCANO, *Gli "uomini famosi" di Francesco Refini*, in «Spolegium», 22, 1977, pp. 3-7. Vedi inoltre M. MONTELLA, *Presentazione della Guida di Perugia*, in *Verso il Capitale Culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, in «Il capitale culturale», Supplemento speciale, 2020, pp. 153-156; B. TOSCANO, *Spoleto in pietre. Per conoscere la città*, seconda edizione a cura di G. Saporì e B. Toscano, Editoriale Umbra, Selci-Lama (PG) 2003.

¹⁸ Per un'analisi della rivoluzione prodotta nella storiografia dalla scuola delle «Annales» vedi P. BURKE, *The French Historical Revolution. The Annales School 1929-1989*, Polity Press Basil Blackwell Ltd, 1990, trad. it. *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» 1929-1989*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1992.

metodologico e Lucio Gambi ha contribuito a ridefinire l'impostazione della disciplina, indicando la via della «geografia umana». Proponeva di allontanarsi tanto dalla geografia fisica come analisi dei fenomeni naturali della terra, quanto dalla geografia ecologica, come studio dell'ambientazione degli esseri organici sulla terra. Con la «geografia umana» intendeva «la storia della conquista economica e della organizzazione strumentale della terra da parte degli uomini»¹⁹.

Orietta Rossi Pinelli è stata tra i giovani partecipi di quel clima e più avanti, negli anni dell'insegnamento universitario, si è impegnata nel far cogliere ai propri studenti l'importanza di far dialogare le discipline, trasmettendo un'idea aperta e problematica della storia e della storia dell'arte. Negli anni del crollo delle ideologie ha continuato ad interpretare il presente con atteggiamento propositivo, e questo atteggiamento ha insegnato molto a molti di noi. Il confronto con lei sulle premesse e poi sugli sviluppi di questo progetto è stato stimolante, vivace, utile. Così come le sue riflessioni a conclusione del convegno.

4. *Un cantiere di ricerca*

Con chiari riferimenti metodologici e attenzione a cogliere, allo stesso tempo, sollecitazioni provenienti dall'orizzonte storico in cui siamo immersi, l'obiettivo, da principio, è stato quello di creare una comunità scientifica di studiosi con competenze diverse, da subito coinvolgendo coloro che avessero già dedicato studi, da diversi punti di vista, a temi e cronologie di interesse per il progetto. Sono entrati così a fare parte del cantiere di ricerca storici, storici dell'arte, esperti di diritto, storici della fotografia, archeologi.

In questo volume Elisabetta Mori, a partire dai suoi studi sull'Archivio Orsini, analizza il progetto cui Paolo Giordano I si dedica, dal 1560, con l'istituzione del ducato di Bracciano nella cui gestione sarà fondamentale la guida e il sostegno dell'ambiente del granduca di Toscana Cosimo de' Medici. Per comprendere modi e metodi della gestione del feudo Orsini nel XVI secolo, il confronto tra la vita di due comunità – Monterano e Formello – è affrontato da Iefke van Kampen attraverso la comparazione di fonti ar-

¹⁹ L. GAMBÌ, *Geografia regione depressa* [1962], poi in *Questioni di geografia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1964, p. 72. Su Lucio Gambi vedi F. SOFIA, *Gambi, Lucio*, ad vocem, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2020, <[XXIV](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-gambi_(Dizionario-Biografico)/>, consult. 27-06-2024.</p></div><div data-bbox=)

chivistiche tra cui, in particolare, i catasti. Pe la cronologia del periodo Orsini Diana Barreto Ávila ha ricostruito, immergendosi nelle carte della comunità di Canale, usi e costumi legati alle feste, al cibo, alla devozione.

Quali fossero gli artisti a libro paga di Paolo Giordano II, nipote di Paolo Giordano I, emerge da primi studi avviati da Giovanna Capitelli sui *corpora* grafici e pittorici di artisti fiamminghi e olandesi, studi che le hanno permesso di identificare disegni e pitture di paesaggio ambientate nei luoghi del feudo. Il rapporto tra i feudatari e l'arte è al centro delle ricerche di Ernesto Sapienza, questa volta per una cronologia che copre gli ultimi tre decenni del Seicento, quindi il periodo del primo insediamento, tra Monterano e Oriolo, della famiglia Altieri. Il recupero dell'inventario con la descrizione di dipinti e arredi che ornavano il palazzo ducale di Monterano testimonia anche in questo caso, come emerso nel contributo di Capitelli, l'apprezzamento per la pittura di paesaggio. Per la seconda metà del Settecento e il successivo periodo del governo francese Claudio Canonici affronta – collegandosi ai suoi studi sul governo del territorio di Viterbo e del Patrimonio di San Pietro e sui rapporti tra centro e provincia pontificia – l'azione riformistica dei papi, analizzandone le conseguenze sui rapporti politici, sociali ed economici, fino a coglierne gli effetti sulle vicende dei tre centri abitati di Monterano, Canale e Monteverginio. Su analoga cronologia Massimo Cattaneo, a partire dai suoi studi sulla Repubblica romana del 1798-1799, avanza ipotesi per una rilettura delle vicende che portarono all'abbandono di Monterano. Su quella stessa cesura nella storia della comunità e del territorio ritorna anche Giuseppe Romagnoli che, studiando i giacimenti di minerali ferrosi e di zolfo presenti nell'area di Monterano, indaga il loro impatto sull'economia locale, aggiungendo nuovi elementi utili alla comprensione delle cause dell'abbandono del borgo alla fine XVIII secolo.

Un tassello indispensabile per ricostruire la vita della comunità tra XV e XIX secolo è la storia degli usi civici, cui è dedicato il contributo di Daniele Natili, attraverso cui emergono equilibri e dinamiche con le famiglie dei feudatari, così come i rapporti interni alla comunità.

Si va chiarendo così, attraverso l'incrocio dei percorsi di ricerca, come la vicenda dell'abbandono di Monterano non sia ascrivibile ad un'unica causa e non sia avvenuta in breve tempo, ma sia stato un processo dall'andamento lento e talvolta discontinuo, durato più di un decennio.

Gran parte delle ricerche sono state condotte a partire dalla documentazione relativa alla vita della comunità, *Registri dei Mandati*, *Libri de' Consigli* i cui più antichi volumi risalgono alla fine del XVI secolo e sono ora conservati in una sede idonea, creata dall'amministrazione comunale proprio nel momento dell'avvio di questo progetto di ricerca, per sottrarre i do-

cumenti della memoria della comunità ad una sorte certa di degrado e dispersione. Il contributo di Lucia Buonadonna, che descrive l'operazione di salvataggio e archiviazione condotta dall'Associazione L'Arca sul Lago, ha il valore di un seme gettato, nella speranza che da questa esperienza possano trarre esempio molti comuni, prima che sia troppo tardi e la perdita dei documenti non renda più possibili studi e ricerche, quindi la trasmissione al futuro.

La storia stratificata di un territorio in cui le fasi di insediamento si sono susseguite quasi senza soluzione di continuità non può prescindere da uno sguardo allargato. La comunità canalese sarebbe stata la stessa se non si fosse trovata, nei secoli, a vivere attorno e sopra ad insediamenti di epoca etrusca e romana? Se non avesse potuto costruire, nei secoli XV e XVI, le proprie dimore sulle fondamenta di edifici medioevali? Il contributo di Orlando Cerasuolo offre un avvincente percorso attraverso le fasi insediative dall'età del bronzo all'epoca etrusca, restituendo lo spessore storico con cui ancora oggi ci confrontiamo percorrendo il territorio del Comune di Canale Monterano.

I contributi raccolti in questo volume sono organizzati in due sezioni, la prima corrisponde alle voci della comunità scientifica, la seconda alle voci della comunità dei canalesi, una struttura attraverso cui si vuole esprimere il dialogo che è in corso tra le due comunità, quella scientifica e quella di eredità. Ed infatti, come in un dialogo che avvicina, le due parti non sono nettamente separate, e qualche voce di una comunità entra nello spazio dell'altra. Alla prima sezione, intitolata *La comunità scientifica in dialogo con la comunità di eredità* segue la seconda, in cui Andrea Magagnini introduce la sezione *La comunità di eredità in dialogo con la comunità scientifica*, descrivendo le parti in cui si articola il progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*. Segue quindi la proposta, da me avanzata, di una metodologia che, attraverso l'analisi di alcune carte geografiche realizzate tra l'inizio del XVI e la fine del XVII secolo, proceda alla ricerca di riscontri documentari negli archivi, di riscontri materiali sul territorio. Un'impostazione verso cui si avvia a suo modo Francesco Stefani – ex-sindaco di Canale Monterano e attivo nello studio delle emergenze storiche sul territorio del Comune – che nel suo contributo va alla ricerca della radice del nome Monterano. Marcello Piccioni, anche lui ex-sindaco del Comune, autore di un libro appassionato sulla storia dell'arrivo dei francesi a Monterano, propone una bibliografia ragionata e integrata con le fonti documentarie consultate per i suoi studi.

Un importante contributo al dialogo viene dal lavoro dello storico della fotografia, Antonello Frongia, che presenta alcune esperienze di studio sulla fotografia di famiglia condotte in Italia a partire dagli anni Sessanta

del Novecento e prepara la strada all'illustrazione, da parte di due canalesi, il fotografo Manfredi De Negri e Simona Bellanti, del progetto *Album di famiglia* dedicato alla comunità di Canale Monterano. Accanto ai volti delle famiglie Sara Pulvirenti richiama le voci dei poeti a braccio per ripercorrere un tratto distintivo dell'identità locale, che aveva attirato negli anni Settanta l'attenzione di critici e letterati.

Infine, il contributo di Daniele Natili ripercorre più di un secolo di storia dell'Università agraria, passata ad essere da ente per il sostentamento della popolazione ad ente per la gestione e conservazione di un patrimonio culturale, missione di cui è esempio il progetto in corso per il recupero del Casale Santioro, una delle più antiche strutture agricole presenti nella zona Prati Lunghi di Canale. Il suo contributo aiuta a comprendere come, nel dialogo di cui questi atti sono il primo risultato, l'accresciuta conoscenza della storia potrà offrire nuovi strumenti per la progettazione di interventi di valorizzazione del paesaggio, per i quali anche l'Università agraria potrà avere un ruolo rilevante.